

**Conoscere e recuperare le architetture in terra cruda. Il caso della Sya a Bobo Dioulasso in Burkina Faso**

di Esterina Marino e Chiara Mossetti

Relatori: Maria Adriana Giusti

Correlatore: Anna Gilibert, Bruno Doti Sanou

In questi ultimi decenni gli studiosi delle architetture tradizionali e i progettisti impegnati in programmi di cooperazione internazionale hanno riscoperto il materiale principe di tante costruzioni, la terra cruda, in uso in tutto il mondo e in tutte le epoche. Si tratta di un immenso patrimonio accomunato dal fatto di essere per lo più espressione di autocostruzione e rappresentazione di un evento collettivo di grande valore sociale. Tale interesse verso le architetture in terra ha coinvolto negli ultimi decenni anche gli operatori del restauro.

Il restauro delle costruzioni in terra si confronta con tutti i contrasti e le difficoltà degli interventi di tutela del patrimonio mondiale. L'appropriatezza diviene il fondamentale elemento di valutazione della correttezza degli interventi e si riferisce alle caratteristiche culturali del contesto, alle peculiarità tecniche della terra come materiale costruttivo, alle implicazioni sociali legate al suo impiego, oltre che alle singole qualità del manufatto.

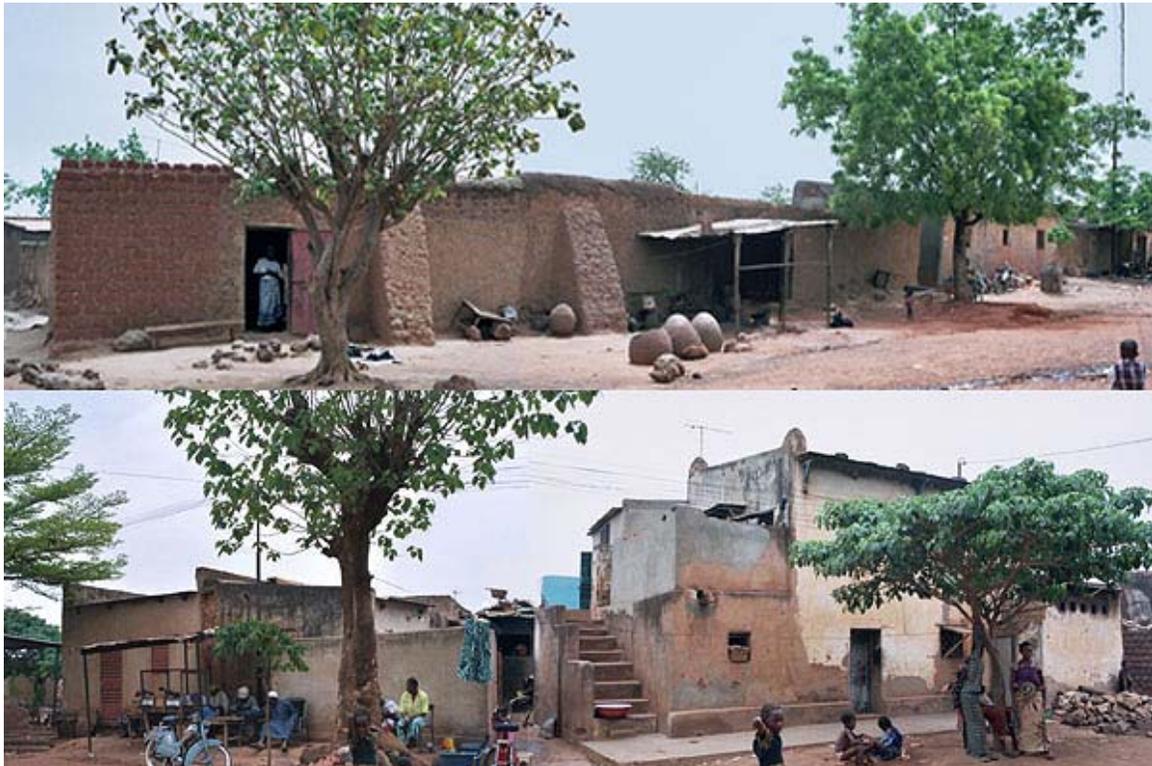


Il nostro lavoro di tesi parte dall'analisi delle caratteristiche della terra cruda e dalla conoscenza storico-tecnica dei metodi costruttivi. Attraverso lo studio del fenomeno del crudo, della ricerca condotta a livello nazionale e internazionale, delle patologie di degrado e di esempi di recupero, si individuano i nodi problematici inerenti la conservazione.

La presentazione del Burkina Faso, con un approfondimento sui sistemi costruttivi delle singole etnie, è uno studio su grande scala finalizzato alla comprensione della città di Bobo Dioulasso. L'attenzione passa quindi al quartiere Sya, centro storico della città, con un'analisi puntuale dello stato attuale del quartiere, delle tecniche, degli elementi costruttivi e dei degradi che presentano le costruzioni, utile alla formulazione di un piano-programma di intervento.

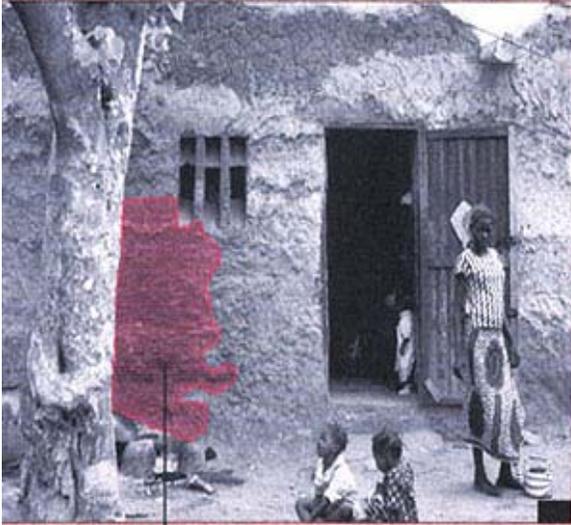
Le linee progettuali proposte possono essere riassunte in alcuni punti:

- definizione del quadro legislativo ed urbanistico;
- definizione di un programma di formazione basato sull'importanza della prevenzione e della necessità di definire le priorità, sul rispetto delle pratiche e tecniche tradizionali e delle tecnologie per la manutenzione delle strutture;
- progetti per la valorizzazione degli spazi pubblici;
- realizzazione di servizi collettivi e di un centro culturale per rispondere alla scarsità di servizi nelle abitazioni e di spazi per l'incontro dedicati, in particolare modo, ai giovani.



Nella formulazione di questo piano-programma si è posta grande attenzione al concetto di salvaguardia del patrimonio architettonico, che, trapiantato in un contesto di sottosviluppo come è quello dell'Africa Occidentale, potrebbe assumere dimensioni equivoche. La conservazione del patrimonio storico non dovrebbe essere intesa come un lusso; i Paesi africani sono in condizione di salvaguardare il proprio patrimonio e le proprie tradizioni, a condizione che venga sensibilizzata e coinvolta la popolazione. L'obiettivo principale è quello di sostituire ai programmi impegnativi di restauro una campagna permanente di manutenzione e di valorizzazione gestita a livello locale.

Elemento centrale dell'approccio teorico-metodologico a cui fa riferimento questa tesi è l'indispensabilità di un processo di trasformazione di lungo periodo che possa essere portato avanti, per quanto possibile, in maniera autogestita localmente, in linea con i principi dello sviluppo sostenibile; ne deriva un'adesione a metodi e tecniche d'intervento strettamente connesse con la specificità del contesto.



**INTONACI**

L'intonaco può essere considerato una vera e propria superficie di sacrificio che necessita di manutenzione continua.

La sostituzione di quelli in calce si può eseguire in due modi:

1. più strati di intonaco disposti in modo da avere una curva di durezza decrescente dallo strato a contatto con l'aria a quello a contatto con il muro. Il primo strato è una malta di fango e paglia, il secondo di calce, sabbia, terra e peli di animale; il terzo di calce e sabbia. Lo strato finale riceve una tinteggiatura a base di calce e pigmenti terrosi.
2. Intonaco a base di terra, calce e sabbia (3:1:4,5). Questo presenta un buon comportamento nelle prove di abrasione, una buona aderenza alla muratura e soprattutto risulta più valido di un intonaco a base solo di calce e sabbia sotto il profilo della percezione materica della costruzione.

Per gli intonaci in terra si potrebbe procedere con il metodo tradizionale: il banco, un impasto di terra, acqua e sterco bovino, steso in due strati realizzati a distanza di uno o due giorni uno dall'altro e liscio a pietra. Alle pareti così intonacate viene applicata una soluzione risultante dalla macerazione in acqua delle bucce dei frutti del *néré* (*Parkia Biglobosa*).

**ANALISI DEGRADO**

**INTERVENTI**

deposito

pulitura

Importante è quindi il richiamo continuo all'identità dei singoli luoghi, alla memoria storica che a vari livelli li lega ai loro abitanti: i modi del costruire e dell'abitare, gli stili di vita, le culture del lavoro, le capacità operative e gestionali; elementi, questi, delicati da afferrare e, conseguentemente, da rispettare. I nostri sforzi si sono dunque orientati verso l'individuazione di metodologie e criteri appropriati per il recupero, recupero che non vuole trasformare il quartiere in un museo o in un'attrazione turistica, mummificandolo, ma che vuole conservare, in maniera strettamente correlata alla vivibilità del centro, ciò che potremmo definire l'atmosfera del luogo, più che della materia.

Per ulteriori informazioni, e-mail:

Esterina Marino: [estellina3@yahoo.it](mailto:estellina3@yahoo.it)

Chiara Mossetti: [chiaretta\\_moss@yahoo.it](mailto:chiaretta_moss@yahoo.it)